

chiedendo venia ai lettori se, per esservi implicato io pure, sarò costretto qualche momento a citarmi.

Un'impresa che ha suscitato non lieve scalpore nel pubblico e nella stampa veronese (il clericale "Corriere del Mattino", vi dedicò più di un'articolessa feroce per quello che di fresca avanguardia era nella manifestazione) è stata la grossa "Antologia dei Poeti Veronesi", uscita a migliaia di copie sotto gli auspici del Comitato contro la Tuberculosis. Il libro, attesissimo dopo l'intensa propaganda preventiva, ha avuto un successo di vendita e di discussione come poche volte accade per le pubblicazioni di beneficenza. Ma in effetto "Gialloblù" (giallo e blu sono i colori della bandiera di Verona: di qui il nome dell'autologia) è stato qualcosa di assolutamente nuovo per la città scaligera. Il riassunto di uno dei suoi più vivaci e multiformi periodi letterari. Tutte le tendenze sono state infatti accolte, con illuminato eclettismo, nell'elegantissimo volume che ricorda ornato com'è dei ritratti degli autori, "l'Almanacco della Voce", o "l'antologia della Diana". La poesia vernacola vi è rappresentata da "Berto Barbarani", e da "Giovanni Ceriotto", da "Fra Giocondo", e da "Filippo Nereo Vignola", da "Matteo Signorio", e da "Attilio Furco", e da "Vittorio Vitturi". La poesia tradizionale vi è sostenuta da "Alessandro Alessandri", e da "Nino Previtali", da "Emilio Barbarani", e da "Massimo Spiritini". La lirica d'avanguardia, che è la parte più abbondante, vi è portata da "Bruno Vignola", e da "Sandro Baganzani", da "Umberto Zerbinati", e da "Lina Arianna Ienna", da "Guglielmo Bonuzzi", e da me. Un futurista ufficiale, "Giorgio Ferrante", sbandiera le sue pagine parolibere nell'eclettica antologia.

Un'opera simile, a parte che taluni suoi autori fuoriscano dall'importanza locale ed hanno notoriamente importanza nazionale, è destinata a rimanere documento del più alto interesse per i futuri storiografi della letteratura cittadina. E se "Gialloblù", è diventato rapidamente popolare e la sua primaverile copertina si è veduta squillare sui tavolini dei caffè o tra le mani gentili delle dattilografe e delle profumiere intellettuali, esso è penetrato altresì negli scaffali severi di ogni studioso.

Ma Verona ha il vanto di aver dato fuori negli ultimi tempi anche una bella e seria rivista mensile che si è rapidamente imposta negli ambienti più colti, in Italia ed all'estero. Fondata da un uomo di studi profondi e di modernità sana, il professore "Antonio Scolari", "Poesia ed Arte", è stata improntata fin dal primo numero a quel carattere di eclettismo, di indipendenza, di serietà, che forma oggi il suo tipico "cachet", e che la differenzia dalla congerie convulsa delle riviste e rivistine, cosiddette d'avanguardia. Tale carattere è stato del resto tanto bene inteso che dopo solo sei mesi di vita "Poesia ed Arte", si è veduta spontaneamente offrire l'assunzione amministrativa da parte della più audace e disinteressata casa editrice italiana, la casa Taddei di Ferrara. Col numero di gennaio, entrata nel secondo anno di vita, "Poesia ed Arte", viene gestita appunto da Taddei di Ferrara (abbonamento annuo sole lire 10!) mentre la redazione rimane sempre a Verona, Piazza Erbe 38.

Percorrere i sei nitidi fascicoli finora usciti è convincersi della eccezionale bontà di questa rivista che giustamente un articolo dei "Libri del Giorno", sulle "Riviste letterarie italiane", poneva tra le migliori, oggi.

Lirici come "Corrado Govoni", "Ada Negri", "Berto Barbarani", "Auro d'Alba", "Giuseppe Ravegnani", "Giovanni Centorbi", "Cesarino Giardini", "Armando Curcio", "Sandro Baganzani", "Filippo de Pisis", "Franco Clarantini", "Lorenzo Giusso", "Umberto Zerbinati", "Eugenio Gara", "Lina Arianna Ienna", "Mario Sandri", "critici letterari come "Valentino Piccoli", "Vittorio Lugli", "Luigi Emery", "Guglielmo Bonuzzi", "Gherardo Marone", "critici d'arte come "Nino Barbantini", "Giuseppe Fiocco", "Francesco Flora", "Alberto Neppi", "Pino Tedeschi", artisti come "Eu-

genio Prati", "Felice Casorati", "Arturo Martini", "Antonio Veretti"; hanno profusi saggi squisiti dei loro temperamenti diversissimi sulle colonne dignitose di questa rivista che non è emanazione di nessuna chiesuola e non serve di grancassa a chicchessia.

"Poesia ed Arte", fedele al suo programma di aiutare ogni artista anche ignoto purché realmente meriti, ha anche bandito un "Concorso poetico". Alla Commissione Esaminatrice, composta di Scolari di Baganzani e di me, pervennero 33 manoscritti (oltre un migliaio di poesie) da tutte le parti dello stivale... Purtroppo nessun temperamento davvero personale ci fu possibile scoprire; tuttavia nella "Relazione", pubblicata nel numero di dicembre mettemmo in luce tre concorrenti non privi di qualità buone e che verranno stampati successivamente nella rivista.

A Verona "Poesia ed Arte", accolta come al solito da un putiferio di discussioni, è divenuta, un po' alla volta, centro di cultura e di modernità. La rivista ha indetto, in ambienti vari, parecchie serate di recitazione e di musica.

Il più vivo successo è toccato a una recitazione che il direttore, "Antonio Scolari", nelle magnifiche sale della Esposizione Cispadana alla Gran Guardia, ha tenuto coi versi dei tre poeti veronesi da lui reputati più significativi: Baganzani, Zerbinati e il sottoscritto. Ragioni di comprensibile pudore mi vietano però di intrattenermi su questa serata che i giornali con isfanzo di grassetti hanno definito un "grande successo".

LIONELLO FIUMI

**BARI — Divagazioni — Una gita a Carbonara — Il viaggio — Costatazioni — A diporto — Un teatro a scartamento ridotto — Per l'Università — Un dono, del comm. Fizzarotti — Pretese — I ferrovieri — Baldoria — Alla "G. Oberdan" — L'on. G. Venisti — Elezioni nella classe forense — Bisogna perseverare — La "Casa e Lavoro" — M. Viterbo, A. De Tullio, l'on. P. Lembo e l'ing. V. Mininni — Per le terre adriatiche — Vertenze operaie — Per il porto — Vecchie mentalità — Tuteliamo la nostra professione — Ei furono... — Echi del sedici novembre — Al Consiglio Provinciale — L'ing. Valente — Il passato è morto — Speranze — Che avverrà?**

Approfitando del riposo concessoci per decreto-legge dal primo gennaio, domenica scorsa alle sedici e trenta ci siamo recati in tranvai a Carbonara, un piccolo paese distante pochi chilometri. L'ultima volta che ci fummo risale all'estate del 1919 quando qui si era sparsa la voce del tutto falsa che ivi fosse stata proclamata la repubblica del "soviet", e che era vietato ai non muniti di un salvacondotto rilasciato dal capo l'ingresso. La città qualunque essa sia nei giorni festivi acquista una fisionomia uggiosa, sembra stanca, le cose e le persone hanno una veste pesante diversa antipatica, tutto cambiato. È da preferirsi allontanarsi anche per poche ore. Nella vettura di prima classe (il biglietto costa settantacinque centesimi per l'andata ed altrettanto per il ritorno) avemmo come compagni un canonico di San Nicola grasso e rubicondo come tutti i suoi colleghi e per giunta professore in un istituto secondario, tre signorine e due signore abbrunate, un giovanotto — più della metà dei posti vuoti. Quando lasciammo l'abitato emmettemmo un sospiro di sollievo e ci beammo dello spettacolo che avevamo dinanzi agli occhi. Nel campo di San Lorenzo dove i soldati vanno per le istruzioni si giocava al pallone (fra le tante lacune bisogna registrare la mancanza di un qualsiasi luogo per lo "sport"). La strada polverosa e mal tenuta. I villini fabbricati ai lati aumentati. I pescicani si sono affrettati a farli costruire per avere un luogo di villeggiatura dove poter fra il verde delle piante e il profumo dei fiori dimenticare i propri peccati e riposarsi delle fatiche sopportare per rapinare il prossimo

elegantemente legalmente.... E non hanno lesinato nelle spese, anzi... I loro sono i migliori...

Lo stridere assordante della sirena della macchina (la concessionaria della linea potrebbe adottare un mezzo più "umano", per avvertire il pubblico) ci distraeva spesso. Rivedemmo con piacere la chiesa russa con l'annesso ricovero per i pellegrini che prima convenivano numerosi per adorare il nostro patrono. Un piccolo monumento d'arte non ancora ultimato per gli avvenimenti succedutisi nell'impero moscovita. Dopo un po' si giunse a destinazione, quasi tutti i compagni di "viaggio", erano scesi prima della fermata in piazza. Diversi capannelli di contadini artigiani operai discutevano animatamente. Ci colpì la nettezza e l'illuminazione più che sufficiente. Incominciammo a girare per le vie acciottolate. I bambini si balocavano rotolandosi per terra, le massaie chiacchieravano con calore e i rivenditori di nocciuole elogiavano la merce. Su di un muro vedemmo incastrata una lapida coi nomi dei caduti del luogo al fronte. Entrammo in un baraccone dove un prestigiatore eseguiva giuochi vari, una donna si mostrava col solo busto senza il resto del corpo indovinava la ventura si faceva tirare una pistoletta al petto raccogliendo la pallottola nella mano mancina e poi cantava: ingresso venti centesimi. Una volta dentro il numero uno si appellava alla generosità degli spettatori vendeva un foglio stampato con alcuni dei suoi "esperimenti fisici scientifici e meccanici" (sic) con "le regole per vincere al lotto", e in ultimo un "fatto di verità", con dodici articoli e come chiusa "amen", la prodigio regalava dietro compenso a tutti il proprio pianeta con un terno. Alle ventitré rientrammo — per dirla con una frase militare.

Il ventiquattro gennaio il Consiglio Comunale dopo un'ampia relazione dell'assessore alla P. I. Augusto Cerri approvava trecento mila lire di "contributo annuo per l'Università a Bari votava un o. d. g. col quale chiede che Bari sia almeno in ciò accontentata. Il com. Emanuele Fizzarotti, consigliere anche alla Camera di Commercio, proprietario del palazzo dorato al corso V. Emanuele, per la "gioia", di questa deliberazione elargì al sindaco cinque mila lire per i poveri. Gli universitari baresi a Bologna hanno telegrafato al primo cittadino congratulandosi per l'atto dell'amministrazione e il com. Bottalico ha risposto commosso. I primi però non saranno stati sinceri perché se la vecchia aspirazione di nostra gente fosse esaudita essi non potrebbero star lontani e quindi rinunziare all'attuale vita spensierata e emozionante.

Il ventisette si sono riuniti i direttori delle stazioni ipiche del Mezzogiorno che hanno chiuso il loro convegno con l'invocare miglioramenti economici e morali se no sciopero... Un'altra categoria che si agita ed è giusto dal momento che tutti lo fanno. Anche essi hanno diritto...

I lavoratori del molo sono ritornati al lavoro. Il trenta, u. s. a sciopero finito all'ingresso del "Circolo macchinisti e fuochisti", in via Argiro fu esposto un cartello con la scritta: "Viva il Sindacato ferroviario", "è vietato l'ingresso ai "crumiri", - all'intorno fiammelle acetilene e si danzò sino a notte. I treni sono ritornati ai consuetudinari ritardi.

Il primo febbraio inaugurazione al "Piccini", della bandiera della "Federazione studentesca Guglielmo Oberdan". Dopo quello della matrina e del presidente il discorso ufficiale lo pronunciò l'on. Gennaro Venisti. Il vessillo dono delle dame, sempre le stesse, pronte a tutte le iniziative pur di veder nei giornali il proprio nome e cognome e titolo. Il sesso debole è vanitoso e bisogna accontentarlo.

La prima domenica di questo mese si ebbero le elezioni del "Consiglio dell'ordine degli avvocati" e del "Consiglio di disciplina dei procuratori".

Del primo furono rieletti gli uscenti. Per l'altro ci fu aspra lotta. Vennero presentate due liste: quella della minoranza compilata all'ultima ora riportò un discreto successo e dovette misurarsi con avversari agguerriti e con seguito. Lo svecchiamento si è avuto in parte, ma non come si doveva. Ma non si potrà evitare che certi incarichi siano dati ai soliti protetti anche se non ne avessero bisogno. Pur troppo fino a quando non si avrà la forza e la possibilità di abatterli bisognerà subire...

Anche il primo — giornata laboriosa per i cronisti — riunione dei maggiori per la costituzione della cooperativa "Casa e lavoro" della "Combattenti", oggi "Partito del Rinnovamento", Michele Viterbo, corrispondente de "Il Tempo", collaboratore del "Giornale delle Puglie", e dell' "Istituto nazionale di credito per la cooperazione", sede di Bari, propose che fosse nominato presidente del comitato promotore Antonio de Tullio presidente della C. C. L'on. Paolo Lembo, che con il buon De Tullio non è in quella cordialità di una volta, disse che il presidente doveva essere quello della "Combattenti", ing. Vincenzo Mininni fratello del com. Federico uno dei capi elettori dell'on. Lembo. Questi adusse la ragione che l'ing. Mininni è molto competente e perché la iniziativa era della "Combattenti". La proposta dell'on. Lembo fu accettata e Michele Viterbo e il suo Antonio De Tullio fecero una brutta figura... Della "Casa e lavoro", diremo in seguito.

Gli studenti commossi per gli ultimi incidenti di Spalato e Trau hanno fatto il quattro una dimostrazione-protesta. Naturalmente grida di "abbasso Nitti", canti patriottici (in caso di partenza per la difesa del "nostro buon diritto", si faranno un dovere di patentarsi come guidatori di automobili diplomarsi come infermieri telegrafisti) sventolio di bandiere sei arringhe e oltre due ore di vacanza: neanche a ripetersi più volte alla settimana. Le sezioni della "Trento e Trieste e Pro-Dalmazia Italiana", hanno votato la sera del quattro un o. d. g. per la questione dell'altra sponda.

I tipografi hanno ottenuto in parte l'aumento richiesto. Si sono lagnati a chi se ne serve i barbieri gli spazzini e i saponieri che non sono contenti delle paghe che percepiscono...

Il cinque al Municipio si è svolta una solenne cerimonia: la firma della subconcessione dei lavori per il gran porto fra il Comune e l'Unione Italo-Francese. Dei giornalisti ebbe l'onore di assistere Raffaele Gorjux, corrispondente del "Giornale d'Italia", capo dell'ufficio di pubblicità del "Corriere delle Puglie", e segretario del direttore-proprietario di questo Martino Cassano. Egli fu pure uno dei testimoni. Senza dilungarci molto ci limitiamo a deplorare che tutti gli altri non siano stati invitati. E' il caso che si finisca con certe usanze che si potevano appena tollerare un ventennio fa. Oggi il giornalismo fortunatamente è assurdo da per tutto ad alta importanza che qui non è sentita e si continua nelle preferenze. Fino a ieri tutti i quotidiani erano nelle mani dei redattori del "Corriere delle Puglie", in modo che il suono di tutte le campane era uguale e si comprendeva che gli inviti fossero uno. Oggi è differente e per la dignità professionale invitiamo i colleghi "colpiti", ad unirsi a noi nella rimostranza...

"Il Giornale d'Italia", ha pubblicato un trafiletto circa la proclamazione a deputato dell'avv. Gennaro Venisti. Nel numero successivo pubblicava che era "una informazione raccolta alla Camera e non una corrispondenza inviata da Bari...". "Il Giornale d'Italia", aveva durante la campagna politica appoggiata più delle altre la lista d'opposizione di cui l'avv. Gennaro Venisti era il duce. Misteri...

Presidente del Consiglio Provinciale è stato eletto il prof. generale Lorenzo Bonomo uomo di molta retti-

tudine e che dà seri affidamenti. La votazione si ebbe nella tornata del sei, in cui fu proposta la messa a riposo con la liquidazione della pensione dell'ing. Valente contro il quale sono state mosse non poche accuse pei restauri al palazzo della Provincia e negata la autorizzazione a procedere contro i responsabili dei danni per i lavori di ricostruzione del suddetto. Con una mozione del cons. De Bellis si constatò troppo tardi che l'ing. Valente era effetto da "nevrosia cerebrale". Vedremo in seguito come finirà...

Ci è da sperare che il presidente Bonomo non demeriti della carica affidatagli dalla maggioranza del consesso. Le schede bianche furono solamente cinque.

GULIO DI GIOVINAZZO

## I LIBRI

F. MERIANO. - *Croci di Legno* - Vallecchi Editore Firenze L. 3,50

Un libro di vita. Un libro degno d'essere letto con raccoglimento e con pensiero. In esso Francesco Meriano, questo solitario e sdegnoso spirito d'artista, ha raccolto i segni delle sue giornate di spasimo, di estasi, talvolta di follia, ha radunato quelle che sono state le espressioni delle forme che una volta è andato assumendo il suo animo di pietà nel corso perenne contro la realtà quotidiana. Libro di paura e d'umana poesia, esso rivela una nudità così intima che certo non tutti possono guardare con discrezione: le opere come questa, che vogliono essere l'esteriorizzazione di tutta la essenza di una anima, vogliono essere amate e desiderate con purezza.

Meriano ha la forza dei suoi difetti, vuol bene con tenacia a tutto se stesso, non s'umilia a distruggere l'impronta d'uno stato d'animo sorpassato in modo così definitivo che egli sente non potrà più ritornare: non può essere ingrato verso il brivido che gli diede un'ora di pianto, e non lo rinnega. Per questo - e solo per questo - pel convincimento che prova l'individuo giunto a possedere la coscienza d'una propria intera personalità, che nulla sia indegno di ciò che da essa germoglia, anche se si tratti d'un fiore malaticcio, il poeta di Lorignana ha serbato, fra i fogli di queste sue "Croci di legno", alcune pagine dei componimenti che egli stesso giudica puerili.

Ma molto - in questo libro - v'è di degno per un poeta. Non può, non deve esser letto d'un fiato: chi lo legge così non lo sente, non lo fa suo, non può penetrare l'angoscia delle complicazioni spirituali che vi son serbate. Ma se lo leggete in un giorno di tristezza, vi trovate tant'anima, quanto basti a ridonarsi il desiderio di vivere, tanta forza da ri chiudere il cuore, tanta accurata dolcezza da aiutarvi a piangere.

Apparentemente inorganico, le prose e i versi di chi è costruito rivelano invece una continuità di sentire avvincente: quanto la forma delle sue poesie, che va dalle

classiche e pulite quartine fino a certe assonanze che serbano un lontanissimo riverbero futuristico, è varia ed instabile, tanto la sostanza che le tien vive è splendidamente continuativa: il contrasto violento, talvolta brutale tra il desiderio della psiche, e la realtà della vita.

Raramente i suoi componimenti appaiono egualmente perfetti da capo a fondo: chi legge la prima volta prova l'impressione d'una disformità che offende. Colui è che il poeta assai raramente si lascia ubriacare dall'estasi: non appena egli è acceso alla contemplazione della bellezza, sente il bisogno di raffrontarla colla vita vera: ed il contrasto è sempre reso da un conto con una potenza, una agilità, una pruena di espressione perfetta, e dall'altro con una brutalità, fredda, implacabile accorata. Vediamo in "Andalusa", come Meriano evochi con pochi tratti, ove sensualità e colore si fondono perfettamente, quella parte di realtà che è sogno:

*"Andalusa di sogno e d'avventura  
ombra fonda degli occhi vellutati  
carezza delle mani moribonde,  
ferita viva delle labbra rosse  
e della rosa esplosa sul cappello,  
fiamma ondulante nella notte bruna!"*

e come - subito dopo - esprima con accurato disgusto quella parte di sogno che sbocca nella realtà:

*"L'inferno si chiamava Salon Fulgor.  
E vomitava fiamme d'artificio  
sulle nostre anime abbaccinate."*

Molta cupezza v'è in queste "Croci di legno", per poche pagine di gioia, o almeno di serenità.

Una serenità rappresentata è indubbiamente nelle pagine che cantano l'amore per una donna: una cristallina d'acqua sorgiva, una profumante soavità fragile e leggera. Le "Rime d'Amore", rappresentano una delle cose più compiutamente riuscite del volume: di queste alcune ne scelgo fra le più olezzanti:

*"La tua esile voce  
è uno stelo che trema  
che una carezza potrebbe spezzare  
E' i tuoi sogni saranno come l'ombra  
a fior d'un lago, nuvole e ninfee.  
Da mia passione non ti turberà..."*

E ancora:

*"Mi sussurro il tuo nome  
così breve, così lieve,  
come furtivamente  
lo sussurro nei giorni  
dell'amor silenzioso;  
e mi torna nel cuor desideroso  
la bontà della spersa fanciullezza,  
quando tu, sconosciuta,  
venivi a me nei sogni,"*

MATERIALI DA COSTRUZIONE

**MICHELE SCHIRONE & FIGLIO**

Via Melo, 90-92 - BARI - Estramurale, 30-30 bis

Cementi - Gesso - Laterizi perfezionati di Molfetta - Piastrelle patinate di Marsiglia, di Sassuolo e Napoletani per rivestimenti di posture, stanze da bagno, cucine economiche, ecc. - Mattoni pieni - Materiale refrattario - Portelle, Fornacelle ed Accessori per cucina

APPARECCHI SANITARI - LAVORI IN CEMENTO ARMATO

Unici Depositari del cemento di Ferro "Smooth-On", per Fonderie - Officine - Fabbriche - Cantieri di Costruzioni. - Il N. 7 del Cemento "Smooth-On", riesce insuperabile per rivestimenti di Pozzi, Serbatoi - vasche da bagno - pavimenti - Muri - lastre solari - Assolutamente impermeabili.

FORNITORI DELLA R. MARINA E DELLE FERROVIE DELLO STATO

NUOVI MAGAZZINI - Corso Cavour N. 91 (Dirimpetto al Teatro Petruzzelli).

Giocattoli, Utensili ferro smaltato, Alluminio, Vetri, Cristalli, Porcellane, Terraglie, ecc.